

BOCCACCIO

- 1313, Certaldo, figlio di mercante Boccaccino di Chellino
- 1327/1340 a Napoli padre come socio banca dei Bardi, finanza corte angioina, lo porta con sé; qui contatto con mercanti e persone di tutte le classi sociali, anche ricca borghesia
- vocazione letteraria; fascino della tradizione cortese; devozione classici latini; Poeti Stilnovisti (Dante e Petrarca); sperimenta vari generi e forme
- 1340 crisi finanziaria, ritorno a Firenze; oppresso dal rigore borghese, ristrettezze economiche, ospite presso signori
- 1348 peste
- **ultimi anni**, amicizia Petrarca, culto classici, letteratura più solenne
- chierico, crisi spirituale 1360, 1362 si ritira a Certaldo (meditazione), 1365 di nuovo al centro della vita di intellettuali, incontri nella sua casa
- culto dei classici nuovi (Commedia)
- muore nel 1375

Opere periodo napoletano

- autodidatta, riprende letteratura cortese e cavalleresca

Filostrato

- poemetto in ottave (metro canti popolari), vicende personaggi del mito omerico, “Combattente d’amore”
- narrazione lineare ed elegante, pubblico gusti cortesi

Filocolo

- ”fatica d’amore”
- in prosa, vicenda del romanzo medievale francese: peripezie due giovani amanti
- riprende schemi del romanzo greco alessandrino: presenta peripezie, colpi di scena

Teseida

- poema in ottave, guerre del re Teseo contro Amazzoni e Tebe (materia dei romanzi cavallereschi del ciclo tebano); materia medievale di armi e amori.

Opere periodo fiorentino

- trasferimento a Firenze: esperienza dolorosa, per inserirsi nel nuovo ambiente culturale adotta poesia allegorico-dottrinarie

Elegia di Madonna Fiammetta

- romanzo in prosa, sotto forma di una lettera alle donne innamorate; schema delle "Eroidi" di Ovidio, in cui le eroine si rivolgevano agli amanti
- introspezione psicologica, si entra nella sensibilità della donna
- narrato dal punto di vista di una dama napoletana abbandonata dall'amante (Panfilo), che l'ha dimenticata
- Fiammetta è sposata, deve nascondere al marito il suo tormento, anche quando la porta proprio in quei luoghi
- nessun giudizio, ma partecipazione favorevole dell'autore, che ha una concezione naturalistica dell'amore

Ninfale Fiesolano

- poemetto in ottave su origini leggendarie di Fiesole e Firenze
- amore tra due giovani: pastore Africo e ninfa Mensola, contrastato da Diana
- riprende modelli classici, rappresentazione mondo popolare, semplice
- linguaggio semplice
- innocenza amore giovanile, amore naturale

DECAMERON

- 100 novelle, 1348/1353; scampo dal contagio
- introduzione, commenti uditori, conclusione ogni giornata con ballata, cantata da uno dei giovani
- nomi richiamano opere boccaccio (Fiammetta, Panfilo, Filostrato), mitologia (Dioneo), Petrarca (Lauretta)

NARRATORI: parti autoriali (proemio e conclusione), narratore di 1 grado: introduzione e conclusione singola novella, narratori di 2 grado (singola novella+commenti)

- dieci giorni: 1 tema libero; 2 superamento ostacoli; 3 industria; 4 amori finiti male; 5 amori lieto fine; 6 arte parola; 7 tradimenti e inganni delle mogli; 8 beffe tra uomini e donne; 9 tema libero; 10 tema libero su amore

Proemio

- scopo: giovare a coloro che sono afflitti da pene d'amore: donne, non hanno alcuna distrazione
- pubblico non composto da letterati di professione, ma solo per diletto
- rimediare al peccato della fortuna: il fatto di non avere distrazioni
- motivo amoroso; letteratura laica e mondana, svincolata da pregiudizi religiosi

Peste

- disgusto e angoscia, disgregazione costumi sociali
- rappresenta realtà distaccata, idilliaca
- celebrazione forza e intelligenza dell'uomo, che sa superare ostacoli Fortuna
- tramite cornice mette un ordine alla realtà, in cui regnano disgregazione e caos

Mondo mercantile cittadino

- ambientazione storica e ben definita
- realtà cittadina, borghese e mercantile
- mondo dei mercanti (calcolo, scambio)
- "Industria", sa superare avversità e piegare la realtà ai propri fini; è il prodotto della civiltà mercantile, che esalta l'iniziativa dell'individuo
- limiti "ragion di mercatura": interesse economico anteposto agli altri valori, estrema crudeltà (Lisabetta)
- nostalgia mondo cavalleresco, ispirato a cortesia
- fusione tra due ordini di valori: crede che nuova realtà del denaro possa conservare cortesia; convinzione basata su realtà storica: classe dirigente fiorentina (mercanti e banchieri) sentiva fascino passata civiltà cortese
- concezione dinamica della realtà: il borghese si fa con sue forze e intelligenza, fino a soppiantare i vecchi ceti dirigenti, ma la grande borghesia chiude ogni processo dinamico, che quindi ha precisi limiti

Fortuna

- nell'Inferno è una gerarchia angelica

- in Boccaccio: visione laica, è un complesso di forze, “caso”, può essere avversa o favorevole, permette di sviluppare l’Industria perché mette l’uomo davanti a difficoltà che deve superare affinandola

Amore

- prospettiva laica, forza che scaturisce dalla natura, sana e positiva, che non va repressa, approva amore giovani

- può essere fonte di ingentilimento (cortese); stimolo all’industria; dare origine a beffa e adulterio; situazioni tragiche

- argomento erotico considerato manifestazione di una forza naturale, spontanea e innocente, senza malizia, mantiene un distaccato equilibrio, senza soffermarsi troppo sulle situazioni più audaci

Molteplicità del reale

- tutti gli aspetti della società e della natura; tutte le classi sociali, ma prevalentemente borghesia e classe mercantile, tutte le azioni della vita

- anche fenomeni naturali, stagioni; mare come metafora della Fortuna, richiama la concreta vita dei mercanti

- città, spazio aperto a tutte le esperienze e avventure; civiltà urbana

- geografia precisa: Italia, Europa

Cornici e ordine

- proposito di ordinare il reale

- simmetrie interne, novelle legate tra loro (es IV e V giornata dedicate all’amore)

- in Divina Commedia, fiducia in un ordine divino del mondo, qui visione laica: mondo è retto da forze umane (amore, sapienza, intelligenza che vince ostacoli di Fortuna, natura, uomini)

- visione orizzontale, perché calata nella dimensione terrena

Oggetti e azione umana

- cornice: struttura che connette le vicende tra di loro e le inserisce in un contesto, connettendole a una situazione precisa e ai narratori

- oggetti hanno rilievo solo in quanto fondamentali all’azione umana

- anche ambienti e paesaggi descritti solo per svolgimento azione, ma lasciati all’immaginazione (es Andreuccio, Napoli)

- al centro: uomo e le sue azioni: ogni aspetto della realtà interessa a Boccaccio solo nella misura in cui entra nel raggio di tale azione
- no minuta analisi psicologica, sentimenti hanno rilievo solo in quanto si traducono in azioni

Novella

- racconto breve in prosa, che trae spunto da una lunga serie di esperienze narrative: romanzo cavalleresco, exemplum morale e religioso, fabliaux francesi, che ha per fine l'INTRATTENIMENTO, è indirizzato a un pubblico di non letterati
- svincolata da codici che regolano la letteratura alta, gli permette di rispecchiare un mondo molteplice e vario, mostrando tutti gli aspetti umani

aspetti della narrazione

- grande varietà di tipologie narrative: novella avventurosa (Andreuccio); con impianto molto scenico (Ser Ciappelletto); altre che ruotano intorno all'eloquenza
- narratore eterodiegetico e onnisciente, interventi pochi e molto sobri
- gioco di punti di vista diversi; adotta narratori, ciò gli consente di discostarsi dalla materia narrata; spesso però sono portavoce dell'autore
- in certi punti, visione soggettiva e ristretta: abbiamo il punto di vista del personaggio, soprattutto nei momenti di maggiore tensione
- uso sapiente del tempo narrativo: rispetta ordine cronologico vicende; durata: alterna narrazioni di tipo riassuntivo a "scene" che descrive nei dettagli

lingua e stile

- pluralità di registri stilistici
- narratori assimilabili ad un'unica voce
- discorso "autorale": stile alto e sostenuto, periodi lunghi, subordinate; periodare costruito sul modello della prosa latina; vi si riflette anche il gusto per "artes dictandi" (arti dello scrivere, medievali), per cui prosa organizzata in clausole ritmiche e a volte anche strutture metriche
- questo tipo di periodare dovuto a esigenza espressiva di evidenziare ciò che è importante nella principale, e nelle subordinate le informazioni accessorie; riflette la volontà di sistemare anche la realtà, mondo viene ordinato tramite tali strutture; ridurre ad unità armonica la molteplicità
- lessico: base fiorentino illustre; presenza di latinismi, francesismi, termini e modi popolari

- no estremi di linguaggio, nè aulico nè plebeo, ma usa uno stile medio e decoroso

voci dei personaggi

- personaggi comunicano con discorso diretto, nelle novelle di materia tragica ed elevate: stile alto e sostenuto, ma anche per inganni in contesti comici (es siciliana per ingannare Andreuccio)

- in genere, in contesti comici battute ricche di elementi dialettali (frate Cipolla)

PROEMIO

- espone intenti composizione opera, indica il pubblico

- pubblico: donne “che amano”, in quanto non hanno alcuna distrazione dalle pene d'amore, al contrario gli uomini possono cacciare, lavorare, sono inclusi nella società (alle donne che non amano è sufficiente tessere e filare la lana)

- fare ammenda al peccato della fortuna (fatto alle donne)

- afferma, nell'opera, di voler spaziare nei tempi antichi e moderni (e nei luoghi lontani), consigli oltre che diletto

LA PESTE

- resoconto dello stato di massima disgregazione raggiunto dalla società contemporanea

- contrapposizione tra peste e vita serena della brigata, peste assume valore funzionale di far apparire più gioiosa e piacevole l'immagine dei ragazzi in campagna

- peste porta alla dissoluzione delle leggi sociali, dei costumi civili e raffinati; l'iniziativa dei dieci giovani ha la funzione di ricomporre quella socialità, distrutta dalla peste

- disgusto per il corrompersi di tutti i costumi civili, distruggono la socialità coloro che si chiudono in casa, ma anche coloro che si abbandonano agli eccessi

- compromesso il valore sacro della proprietà: abbandono case, autorità legge si dissolve; la città si svuota, per morti e fughe

- cadono i vincoli di parentela, famiglia, amicizia; no pietà per i morti, considerati come bestie

- contadini trascurano il lavoro: campi abbandonati, bestie liberate, messi non mietute

- belle case vuote, illustri famiglie estinte

NOVELLE

#1 SER CIAPPELLETTO

giornata: 1

tema: libero

regina: Pampinea

narratore: Panfilo

scopo: intenzionato a raccontare una delle "sue meravigliose cose", in modo che, una volta udita la sua novella, la speranza che ognuno ha in Dio esca rafforzata, immutabile ed eterna.

Digressione su Grazia divina, non viene in aiuto dell'uomo per qualche suo merito particolare, ma solo perché mossa dalla generosità divina e dalle preghiere che i Santi gli rivolgono sollecitati dalle nostre preghiere, non sentendoci adatti a rivolgerle direttamente a "tanto giudice", e considerandoli intermediari adatti in quanto hanno conosciuto la fragilità della condizione umana.

- **Musciatto Franzesi**, mercante ricco, dovendo accompagnare Carlo "Senzaterra" in Italia, di cui era divenuto cavaliere, pensò di affidare i suoi affari, rimase solo indeciso sul chi mandare a riscuotere i suoi crediti in Borgogna. Dubbi perché in Borgogna uomini litigiosi e sleali, e non aveva un uomo di fiducia abbastanza sleale da tener testa ad essi.

- Gli venne in mente **Cepparello** da Prato, che spesso gli aveva chiesto riparo a Parigi, che i francesi chiamavano Ciappelletto, notaio che **diceva il falso** per divertimento, aveva vinto molti processi così, cosa che faceva senza nessuno scrupolo. Si divertiva a far sorgere **tra amici e parenti odi, scandali**, inimicizie, e più ne scaturivano malvagità più era contento e divertito. Partecipava volentieri in azioni malvagie, **omicidi**, e spesso si ritrovò a ferire e uccidere uomini con le proprie mani, era un bestemmiatore di Dio e dei santi, e **bestemmiava** per ogni piccola cosa. Non andava mai in Chiesa, insultava i sacramenti e, al contrario,

visitava volentieri e frequentemente le taverne e tutti gli altri luoghi disonesti. Era omosessuale, ladro, golosissimo e amante del vino, tanto che spesso i suoi vizi gli procuravano orrendi malesseri, accanito giocatore e abile nei dadi.

Era il peggior uomo che mai fosse nato. La potenza e la situazione sociale di Messer Musciatto a lungo protessero la sua malvagità, così che fu trattato con ogni riguardo sia dai privati cui spesso arrecava oltraggio, sia dai tribunali, ai quali ne faceva continuamente.

- Messer Musciatto gli chiese di assumersi questo incarico in cambio di una cospicua ricompensa e della protezione della corte reale. Ser Ciappelletto accettò. Partì per la Borgogna dove nessuno lo conosceva, e qui, diversamente dalla sua natura, cominciò a comportarsi in modo benevolo cominciando a svolgere il compito per il quale era lì. E trovò alloggio in casa di due fratelli fiorentini usurai, ma fu colto da infermità. Ogni aiuto era inutile, in quanto egli era anziano e aveva, a detta dei medici, una malattia mortale. I fratelli non sapevano che fare, non potevano mandarlo fuori di casa, nessuna chiesa avrebbe accolto il suo corpo, non si sarebbe confessato.

Ser Ciappelletto li rassicurò e quando egli si trovasse in punto di morte, ordinò loro di chiamargli il più valente frate della regione, affinché sistemasse lui la faccenda.

- Ser Ciappelletto disse al frate che era solito confessarsi una volta la settimana, ma che da quando l'infermità l'aveva colpito, non aveva più potuto confessarsi per otto giorni. Confidò inoltre al frate che ogni volta voleva confessarsi di tutti i peccati che poteva ricordarsi.

- Se avesse mai peccato di lussuria con alcuna donna: confidò di essere Vergine

- Peccati della gola, gli confessò che in quelli era caduto molte volte, sebbene egli solesse digiunare tre volte la settimana, spesso non era riuscito a resistere e aveva bevuto e altre volte ancora il cibo gli era sembrato più buono di quanto dovesse apparire a chi se ne priva per devozione.

- Se mai avesse peccato in avarizia, il fatto che si trovasse in casa di due usurai non doveva trarlo in inganno, perché lui era lì per punirli e fargli abbandonare quel lavoro. Raccontò di come la ricchezza che il padre gli aveva lasciato in eredità fosse da lui stata devoluta alla Chiesa, e di come avesse sempre diviso ogni proprio bene con i poveri, e avesse fatto prosperare i suoi affari con l'aiuto di Dio. Affermò di essersi adirato molte volte, non riuscendo a trattenersi di fronte ai peccati altrui.

- Il frate sempre più impressionato dalla finta santità di quest'uomo gli chiese se avesse mai mentito, offeso o rubato, e questi fiero di sé gli rispose che una volta aveva parlato male di un uomo che picchiava la moglie ogni volta che si ubriacava.

- Prossimo all'assoluzione di Ser Ciappelletto, lo benedì considerandolo un santo, credendo alle sue parole poiché in punto di morte e gli disse che sarebbero stati contenti di seppellirlo nel loro monastero.

- I due fratelli, in una camera contigua, spesso sul punto di scoppiare a ridere, furono rassicurati dalle parole del frate

- Ser Ciappelletto prese la comunione e l'ultima unzione, e il giorno stesso morì; la mattina seguente si tenne la processione funebre a cui partecipò tutta la città e giunti in chiesa il frate portò la sua vita ad esempio per tutti i credenti.

- Tutti vollero, alla fine della messa, baciare e prendere un brandello delle sue vesti, e la notte stessa egli fu seppellito in una grande arca di marmo.

- Tutti cominciarono ad adorarlo come ad un santo.

Commento del narratore: Non voglio negare che sia possibile che sia divenuto veramente beato per volere divino, poiché potrebbe aver suscitato in fin di vita la misericordia di Dio, il quale potrebbe averlo preso nel suo regno veramente, ma io credo che sia più facile che si trovi in perdizione nelle mani del Demonio che in Paradiso.

E anche nel caso fosse così, la Grazia di Dio è così tanta che non guarda al nostro errore nel servirci di intermediari sbagliati per rivolgerci a lui, ma solo alla purezza della nostra fede, ed è per questo che noi, nel pieno della pestilenza, ci ritroviamo sani e salvi, lodando il suo nome.

personaggi: Ser Ciappelletto, Messer Musciatto, fratelli fiorentini, frate, popolo

analisi: Exemplum rovesciato

- Sequenze narrative e dialogiche
- Narratore eterodiegetico e onnisciente
- Periodare complesso
- Latinismi, francesismi

temi: - Conflitto delle interpretazione

- Astuzia di Ser Ciappelletto e ingenuità del frate
- La religione e il culto dei falsi santi
- Ingenuità del popolo
- Dipinto della società mercantile

#2 TANCREDI E GHISMUNDA

- **giornata:** quarta
 - **narratrice:** Fiammetta
 - **ambientazione:** palazzo del principe di Salerno, ambiente socialmente elevato
 - **tema:** amori dall'esito tragico
- Tancredi, dopo che la figlia aveva di gran lunga superato l'età del matrimonio, la diede in sposa al duca di Capua, ma rimase presto vedova
 - Era bellissima e viveva con il padre tra molti agi, che si dava poca cura di maritarla, e a lei non pareva onorevole chiederglielo; così pensò di trovarsi un amante
 - Esaminando i vari uomini che giungevano a corte, scelse Guiscardo, scudiero del padre, di condizione umile ma nobile per virtù e costumi
 - Vedendo che vi era interesse anche da parte di quello, gli mandò, attraverso una canna di bambù, una lettera in cui erano contenute le informazioni per il loro incontro (scala in disuso, dimenticata da tutti, che conduce alla grotta)
 - I due iniziano a frequentarsi
 - Tancredi era solito andare nella camera della figlia ed intrattenersi a parlare con lei
 - Un giorno, non volendo disturbare poichè era in giardino con le sue ancelle, si addormentò sul suo letto
 - Ghismunda rientrò nella camera con Guiscardo, senza accorgersi del padre Tancredi
 - Tancredi, senza dire nulla ma assiste alla scena, si ripromette che avrebbe fatto qualcosa a riguardo
 - Quella sera fece imprigionare Guiscardo in una camera nascosta e sorvegliata e si recò nella camera della figlia

- Dialogo tra i due: la figlia ammette ciò che ha fatto, mantiene un'espressione fiera, non si dà al pianto e promette che se ucciderà Guiscardo a che lei morirà per la sua propria mano
- Tancredi, non credendole, fa uccidere Guiscardo e fa portare il cuore alla figlia
- Questa, mantenendo fede alle sue parole, piangendo, beve una miscela di erbe velenose davanti alle damigelle, che chiamano il padre
- Si accosta sul letto stringendo a sé il cuore di Guiscardo, avvicinandolo al suo
- Questi, amaramente pentito, ha un ultimo, breve dialogo con la figlia, e fa seppellire i due amanti insieme

personaggi:

- Tancredi: principe di Salerno, padre di Ghismunda, Insicuro, senza dignità, geloso
- Ghismunda: protagonista della novella, donna dal carattere forte, astuta e di bell'aspetto.
- Guiscardo: valletto del re, di condizione umile

ambientazione:

Fatti avvenuti in più di un giorno: «il seguente dì», «la seguente notte»

- Luoghi reali : stanza di Ghismunda, città di Salerno, caverna, reggia, sepolcro

figura della donna:

- Boccaccio cerca di affermare un ruolo femminile che intraprende un ideale di vita basato su valori nuovi, donna che prende l'iniziativa amorosa
 - Ribaltamento situazione e ruoli uomo-donna, stravolgimento della condizione femminile dell'epoca.

stile e linguaggio:

- Pluralità dei registri stilistici, in questo caso drammatici
- Lo stile è alto, elevato e tragico; la sintassi è complessa
- Le subordinate sono ricche e lunghe, disposte attorno alla principale
- La struttura è lineare, i temi si susseguono in progressione ordinata
- Il verbo che ricorre spesso è all'infinito: «...Tancredi dopo molto pianto in medesimo sepolcro gli fè seppellire...»

- Periodi riprendono la prosa latina, da ciò possiamo notare la presenza di latinismi tra cui : «ingegno», «nazione», «occulta», «seco»
da ingènum da nazionem da occultus da secum

- Novella è raccontata in 3° persona e l'autore non è coinvolto all'interno della storia, inoltre sono presenti varie figure retoriche tra cui :

- anacoluto : vv 90
- iperbato : vv 141
- pleonasma : vv 196- 197
- ironia : vv 180- 205- 210- 213- 262
- costruzione latina : vv 153-155

temi

- amore

- tema centrale della novella, presentato con diverse sfaccettature:

amore cortese: inteso come un'esperienza per elevarsi moralmente

amore puro e nobile: no considerato del ceto sociale

amore malato e morboso: raffigurato da Tancredi nei confronti di Ghismunda

amore tragico: la novella si conclude con il suicidio della protagonista

- Ostacoli: a causa della presenza di un antagonista l'amore viene contrastato

- Vera nobiltà: la protagonista ritiene che sia quella d'animo e non di nascita

- L'antitesi fra padre e figlia: dovuta dai diversi punti di vista tra Tancredi e Ghismunda (nobiltà/non; feudalesimo/umanesimo)

- Suicidio: estraneo alla tradizione cortese; elemento istintuale della vita e sfugge a ogni giudizio morale.

- Stilnovismo e modello cortese

● La protagonista proclama la priorità della nobiltà d'animo sulla nobiltà di sangue, inoltre essa vuole dimostrare la legittimità del suo amore.

● binomio amore e morte; motivo di bere il veleno nella coppa con il cuore dell'amato ricorda romanzo cortese

#3 LISABETTA DA MESSINA

- **narratrice:** Filomena
- **ambiente:** mercantile
- **giornata:** quinta

- Tre fratelli, dopo la morte del padre, avevano una sorella di nome Elisabetta, bella, che ancora non avevano maritata
- In un magazzino, avevano un giovane di nome Lorenzo, di cui Elisabetta si era innamorata, e i due intrapresero una storia d'amore
- Una notte, il fratello maggiore si accorse di loro, e attese fino alla mattina seguente, poi raccontò l'accaduto ai fratelli e decise di non parlare della cosa affinché non ne derivasse alcun disonore, finché venisse un momento in cui potessero parlare senza danno e risolvere la faccenda
- Quel giorno, senza far trasparire nulla, andarono fuori città a spasso con Lorenzo, lo menarono e lo uccisero e seppellirono; sparsero la voce di averlo mandato da qualche parte per sbrigare loro faccende
- Lisabetta domandava spesso di Lorenzo, destando il sospetto dei fratelli, che promisero di dare notizie se ella avesse smesso di chiedere; la giovane piangeva molto ogni notte
- Una notte, Lorenzo le apparve nel sonno, pallido e con i panni stracciati, e le disse che non avrebbe mai potuto tornare alla sua dimora, poiché era stato ucciso dai fratelli, e le indicò il luogo dove era stato seppellito
- La mattina, piangendo, la giovane volle andare a vedere in quel luogo
- Avendo avuto il permesso di allontanarsi, con una compagna andò lì e trovò il corpo
- Volendo dare una migliore sepoltura, ma non potendo portare tutto il corpo, tagliò la testa e la avvolse in un panno
- Tornando in camera sua, pianse a lungo con la testa accanto, poi prese un grande vaso, vi mise all'interno la testa, e vi piantò molte piantine di basilico salernitano, e lo innaffiava con le sue lacrime, o con preziosa acqua ai fiori d'arancio o di rose
- Era solita passare molto tempo accanto al vaso, e piangere a lungo
- Il basilico, molto curato, divenne bellissimo e profumato; i vicini, accorgendosi dell'attenzione che vi dedicava, avvisarono i fratelli, che le portarono via la pianta
- Ella si ammalò per il dolore, e chiedeva solo di riavere la pianta

- I giovani, meravigliandosi di tanta insistenza, vollero vedere cosa vi fosse all'interno, e riconoscono la testa di Lorenzo
- La sotterrarono e, non volendo che si venisse a sapere, si trasferirono a Napoli
- La giovane, senza mai smettere di piangere, morì addolorata
- Questa storia, diventando poi conosciuta al popolo, divenne oggetto di una canzone popolare: "La canzone del basilico"

[IL BASILICO RAPPRESENTA FIGLIO IMMAGINARIO]

luoghi: ● Messina ● San Gimignano ● Napoli ● Pisa

Lisabetta : protagonista della storia, ma non prende mai la parola, questo

manifesta la condizione della donna all'interno del mondo medievale e mercantile.

Agisce sempre in preda alla passione amorosa ed è questa a metterla in contrasto con la ragion di mercatura dei fratelli.

stile: Il registro utilizzato è elevato e ricercato

Prevale l'ipotassi

Struttura

Il testo si divide in sequenze alternate basate sul **rapporto causa-effetto**. Ad ogni azione di Lisabetta corrisponde un'azione dei fratelli.

Le sequenze riguardanti l'amore aprono e chiudono la narrazione e sono di più rispetto a quelle riguardanti il mondo mercantile

Questo tipo di struttura si riflette e amplifica l'**opposizione tra i temi dell'amore e della mentalità mercantile**. La passione e la follia amorose si oppongono alla facoltà di pensare e alla ragione e creano contrasti nella narrazione.

Tema tipico del Decameron è la **ragion di mercatura**, il ragionare in base solo alla professione di mercanti.

Spicca in questa novella come il volere del guadagno e il mantenimento della reputazione borghese portino i fratelli di Lisabetta a compiere azioni immorali.

Il **tema dell'amore** alla fine della novella **sovrasta** e vince sulla mentalità economica dei fratelli.

L'amore è il sentimento che domina tutta la novella, e più in generale la quarta giornata

- Lei per amore addirittura morirà di crepacuore
- È in contrasto con la "ragion di mercatura"

#4 NASTAGIO DEGLI ONESTI

- **quinta giornata**

- **regina:** Fiammetta

- **narratrice:** Filomena

- **tema:** amore che raggiunge un lieto fine

- A Ravenna vi era un giovane di nome Nastagio degli Onesti, ricco per l'eredità di padre e zio

- Si innamorò di Bianca Traversari, figlia di Paolo Traversaro, giovane molto più nobile di lui

- Alla giovane, crudele e ostile, non piaceva Nastagio nè alcuna cosa che lo riguardasse

- Più l'amore non era corrisposto, più il suo desiderio aumentava

- Alcuni amici, vedendo che stava sperperando il patrimonio, lo indussero a lasciare Ravenna; giunse a Chiassi, e cominciò a fare lì la più bella vita, avendo spesso ospiti

- Un giorno, si incamminò da solo nella pineta, e vide una donna nuda che correva rincorsa dai cani, tutta graffiata dalle spine degli arbusti, chiedendo aiuto, e dietro di lei un cavaliere a cavallo, con una spada in mano, che la minacciava di morte

- Preso un ramo, iniziò a brandirlo contro il cavaliere e i cani

- Il cavaliere riconosce Nastagio: è Guido degli Anastagi, era molto innamorato della donna e si uccise per questo, e la donna morì poco dopo, e anche lei è punita nell'Inferno, e la sua pena è quella di fuggire finché viene uccisa e ricominciare di nuovo a fuggire, come se non fosse mai morta

- Nastagio è intimorito, il cavaliere uccide la donna davanti a lui, le tira fuori il cuore e gli organi e li dà ai due mastini

- Subito dopo, la giovane, come se nulla fosse successo, inizia a fuggire verso il mare, e il cavaliere appresso, fino a sparire dalla vista di Nastagio

- Idea a Nastagio: manda a chiamare amici e parenti, e anche la famiglia dei Traversari per il venerdì successivo, quando offrirà loro un lauto banchetto.

- Fa preparare un pranzo sotto i pini nel posto dove aveva assistito alla scena. Arrivati all'ultima portata, i commensali iniziano ad udire grida di terrore: è la donna che corre inseguita dal cavaliere.
- Tutti sono spaventatissimi e in particolare la giovane Traversari che si rivede nella scena e ricorda la crudeltà che aveva sempre avuto nei confronti di Nastagio, tanto che cambia idea e la domenica dopo acconsente a sposare Nastagio.
- Inoltre tutte le donne di Ravenna presero una tale paura che in seguito furono molto più arrendevoli ai desideri degli uomini, per non fare la fine della giovane donna uccisa ripetutamente.

ambientazione: Ravenna, Chiassi, pineta,

personaggi:

NASTAGIO: protagonista, carattere forte e determinato: dopo aver visto la scena non si fa intimorire ma subito elabora un piano

LAURETTA: futura moglie del protagonista, ma assente in scena per quasi tutta la durata della novella. Ragazza dal carattere freddo e che si scioglie solamente a seguito del "ricatto", intimorita dalla scena

PAOLO TRAVERSARO: ricco padre di Lauretta.

GUIDO:, in un certo senso, è merito suo se il protagonista riesce a raggiungere all'altare la donna amata.

temi:

- Amore a lieto fine grazie a Industria
- AMORE E INTELLIGENZA. In Boccaccio l'amore non deve mai portare alla sofferenza, ma deve essere ricondotto alla sfera del piacere. Boccaccio riprende il tema della caccia infernale e si ispira al canto XIII dell'Inferno dantesco, in cui gli scialacquatori sono inseguiti da cagne nere nella selva e vengono poi dilaniati. Gli scialacquatori sono i violenti contro se stessi, compaiono nel canto XIII dell'Inferno, nella selva che occupa il 2 girone del VII Cerchio. La loro pena è quella di essere condannati a correre nudi nella selva dei suicidi. Inoltre tutti questi temi (il tema dell'amore, dell'intelligenza e della caccia infernale) sono al servizio dell'amore, cioè il tema principale del Decameron.
- rovesciamento exemplum medievale: la fanciulla ritrosa diventa arrendevole per paura

In Passavanti stesso racconto ma significati molto diversi :la donna e l'amante sono puniti per aver ceduto alla passione e per aver commesso il peccato di adulterio; in Boccaccio la donna è punita per non aver corrisposto l'amore, inducendo l'amante al suicidio In Passavanti si riflette la concezione del cristianesimo medievale (fuga dall'amore) mentre Boccaccio riprende la concezione naturalistica per cui desiderio amoroso è naturale.

è una visione più aperta della civiltà borghese e questo racconto si può vedere come il rovesciamento dell'exemplum medievale.si è persino parlato di parodia quando la fanciulla diventa di colpo innamorata di nastagio.

Passavanti insiste sui particolari crudeli. In modo da terrorizzare con la visione delle pene dell'aldilà il lettore e indurlo a fuggire il peccato; Boccaccio non vuole spaventare ma vuole suggerire il suo messaggio. La caccia infernale infatti ha un peso diverso nei due racconti: in Passavanti costituisce la totalità della narrazione; mentre in Boccaccio è solo un episodio inserito nella novella. Cesare Segre ha notato che la novella è un racconto in cui inserito un altro racconto perché ci sono una serie di corrispondenze cioè i due uomini che sono Nastagio e Guido, amanti non ricambiati e sono indotti alla tentazione del suicidio. Le donne sono sempre crudeli. La novella quindi passa da un amore in cui una persona non è ricambiata a un amore simmetrico.

condizione della donna: donna non è più angelicata, ma borghese. In questa novella può essere percepita come nettamente inferiore all' uomo. Essa è infatti punita per non aver ricambiato l'amore dell'amante

. La donna inseguita da Guido non è solamente punita ma anche il suo corpo è condannato a ricomporsi per poi essere nuovamente lacerato. Si potrebbe pensare dunque che la percezione dell'autore riguardo alla donna sia di inferiorità rispetto all'uomo e che essa debba per forza ricambiare l'amore. Tuttavia l'idea di Boccaccio è totalmente opposta: nel Decameron vi sia un numero maggiore di narratrici (7) rispetto a quello di narratori (3), e le novelle di Boccaccio vedono spesso la donna a prendere l'iniziativa amorosa. In questo senso, dunque, l'opera appena trattata costituisce un'eccezione.

#5 FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI

- quinta giornata, regina: Fiammetta; narratrice: Fiammetta
- tema: amore con lieto fine
- ambientazione: Firenze

- a Firenze, Federigo degli Alberighi, giovane cavaliere, si innamorò di una donna di nome monna Giovanna, una delle più belle di Firenze, e per conquistare il suo amore partecipava a tornei, faceva feste e spendeva senza ritegno, ma lei non si curava di nulla
- Federigo, senza ottenere nulla, divenne povero, con un unico poderetto in cui viveva e un falcone che teneva con lui, e andò a vivere a Campi Bisenzio, dov'era il suo poderetto
- un giorno, si ammalò il marito di monna Giovanna, e morendo lasciò una grande eredità a lei e al figlio
- ogni estate, monna Giovanna e il figlio si trasferivano in un podere vicino a quello di Federigo, che iniziò a conoscere il figlio, il quale aveva notato il bel falcone e si diletta nel osservare gli uccelli e i cani, ma non aveva il coraggio di chiedere il falco a Federigo
- il giovane si ammalò, e disse alla madre che per guarire, avrebbe desiderato il falcone
- la donna non osava domandare a Federigo, come avrebbe potuto togliergli la sua unica compagnia e conforto (il falco)? (Era in realtà convinta di poterlo ottenere)
- convintasi, la mattina seguente la donna andò con una compagna a casa di Federigo, che si trovava nell'orto, e meravigliato, corse appena lo chiamarono
- gli disse di essere venuta per ricompensare i danni causatigli per non aver ricambiato il suo amore per anni, e che sarebbe rimasta lì per pranzo
- egli, dovendo preparare la tavola, non si era ricordato di aver sperperato le sue ricchezze e non sapeva come onorare la donna; gli venne in mente il falcone, che vide nella saletta, e lo ritenne adatto per il pasto
- senza esitare, gli tagliò il collo e, apparecchiata la tavola con tovaglie bianchissime, andò a chiamare la donna e mangiarono il buon falcone, senza sapere cosa fosse
- terminato il pasto, la donna, in nome dell'amore per il figlio, gli chiese il falcone; Federigo iniziò a piangere e le disse che lo aveva cucinato; non poter soddisfare il desiderio della donna è per lui motivo di tanto dolore che non crede di potersene mai dare pace
- detto ciò, le mostrò le zampe, le penne e il bacco del falco a testimonianza di ciò che aveva detto
- la donna, udite le sue parole prima lo biasimò per aver ucciso un falco tanto prezioso per dare da mangiare a una donna, poi si meravigliò della bontà d'animo di costui
- malinconica per la salute del figlio, se ne tornò a casa; il figlio morì dopo pochi giorni
- la donna, ancora giovane e molto ricca, fu spinta molte volte dai fratelli a maritarsi

- ella, se proprio avesse dovuto sposarsi, non avrebbe accettato altro marito all'infuori di Federigo, e per questo i fratelli rimasero increduli, in quanto quell'uomo era ridotto in assoluta povertà; preferisce un uomo privo di ricchezze a un uomo ricco ma privo di virtù
- i fratelli, udendo ciò, la diedero in sposa a Federigo con tutte le sue ricchezze; ed egli visse fino alla fine dei suoi giorni con la donna che aveva sempre amata, e amministrando le sue ricchezze

personaggi:

- Federigo

nella parte iniziale ideali cortesi: spende tutti i suoi averi per la donna amata (servizio d'amore), pur consapevole di non potere ottenere nulla. Il suo è infatti anche un gesto fatto per ingentilirsi l'animo (altro principio cortese).

Al contrario del modello cavalleresco dove i cavalieri godono di una proprietà economica illimitata, Federigo cade in povertà. Il suo atteggiamento resta cortese anche quando Monna Giovanna gli chiede di poter avere il falcone, suo unico avere, che lui inconsapevolmente ha sacrificato per lei. Questo suo gesto può considerarsi come un ultimo affannoso appello alla donna amata: il suo sacrificio è un elemento tipico della società feudale, e assume in questa prospettiva un significato simbolico.

Alla fine Federigo sposa donna Giovanna, mentre l'amor cortese escludeva il matrimonio. Si dimostra quindi la compiuta transizione a un'altra epoca, quella della società borghese mercantile, che vede la realizzazione dell'individuo con il matrimonio.

-Monna Giovanna

Giovanna è la donna amata e che gode dei privilegi cortesi di Federigo. Alla fine della novella la donna, dopo essersi dimostrata ostile perché già sposata, per un ennesimo gesto cortese di Federigo si innamora di lui, forse anche perché costretta a scegliere un erede per i beni del defunto marito. Dal momento che Federigo aveva dimostrato di avere un animo nobile, lo premia sposandolo, e rendendolo così felice.

analisi: fusione di ideali cortesi e borghesi, in una società sempre più vicina alla classe dei mercanti. All'inizio Federigo ha solo la virtù della cortesia, che lo porta al totale fallimento: da qui un'esperienza negativa, che lo porterà ad amministrare in maniera più cauta il denaro.

In lui si inizia a creare una situazione di equilibrio tra le due virtù: Boccaccio crede che la nuova realtà del denaro possa conservare il gusto della cortesia.

#6 CISTI FORNAIO

-VI giornata

- **tema**: arte della parola;

- **regina**: Elissa;

- **narratrice**: Pampinea

- **introduzione**: riflessione sulla fortuna e la natura, che si nascondono per i mestieri più spregevoli affinché appaia più chiaro il loro valore

-papa Bonifacio, presso il quale il messer Geri Spina godeva di grande favore, mandò a Firenze alcuni ambasciatori tra cui Geri

- Ogni mattina passavano davanti alla chiesa di Santa mAria Ughi, dove Cisti fornaio aveva il suo forno

- La fortuna gli aveva beneficiato, tanto che aveva fruttato molto denaro sebbene da un mestiere così umile, e viveva nel lusso, avendo sempre i migliori vini

-vedendo ogni mattina gli ambasciatori del papa, pensò di offrire loro del vino, ma avendo riguardo per la loro condizione elevata, pensò di fare in modo che fosse lo stesso messer Geri a invitarsi

-ogni mattina, quando passavano gli ambasciatori, andava sull'uscio con un grembiule bianchissimo e beveva un bicchiere del suo vino in modo molto invitante; e attirò così l'attenzione di Geri Spina, che gli chiese come fosse, e Cisti lo invitò ad assaggiarlo, e si avvicinarono anche gli altri ambasciatori; in totale quattro

-Cisti li pregò di sedersi su una panca che tirò fuori e offrì loro il vino, che consideravano il più buono che avessero mai assaggiato; e iniziarono ad andare lì ogni mattina

-quando dovettero ripartire, messer Geri organizzò un banchetto a cui invitò i più onorevoli cittadini e Cisti, che non vi volle andare a nessuna condizione

-viene quindi mandato un servo a prendere il vino da Cisti. Il servo, che vorrebbe avere un po' di vino anche per sé, arriva dal fornaio con un grande fiasco.

-Cisti, tuttavia, si rifiuta di dare il vino in quanto un contenitore così grande non va bene per un tale vino, ma solo per l'acqua dell'Arno.

- Il servo riferisce la risposta a Geri, che lo invia nuovamente con un nuovo fiasco di dimensioni minori, che il fornaio riempie.
- In seguito Cisti spiega al nobile di aver dato tale risposta dicendo che quel vino così buono non era degno di essere bevuto dai servi; infine regala tutto il vino a Geri.
- L'umile fornaio viene così ricompensato dal nobile e ne guadagna l'amicizia.

personaggi:

CISTI FORNAIO

- fornaio, borghese, modesto, astuto, possiede l'industria, l'arte della parola e la cortesia, sa assumere virtù cortesi

GERI SPINA - Ruggieri Spina, Guelfi neri

IL SERVO - Antitetico rispetto a Cisti e Geri Spina, tenta un inganno

analisi:

- rapida e concisa, ritmo variato, narrazione lineare
- registro alto, periodi complessi alternati a periodi agili
- discorsi diretti brevissimi

ambientazione:

- Firenze: 1300, conflitto guelfi bianchi/neri
- Chiesa di Santa Maria Ughi: edificata dai conti ughi, tra le case dei Guelfi bianchi e neri
- forno di Cisti, da cui non esce mai / Casa di Geri Spina

analisi:

- armonia utopistica tra alta borghesia e ceto medio; ceti inferiori esclusi dalla società (servo)
- temi: industria, arte della parola, valori cortesi, utopia sociale

#7 CHICHIBIO CUOCO

- sesta giornata
- tema: arte della parola
- regina: Ellissa
- narratrice: Neifile

-Currado Gianfigliuzzi, nobile cittadino di Firenze, un giorno era a caccia presso Peretola e, uccisa una gru, la mandò al suo cuoco Chichibio, veneziano, affinché la cucinasse

-Chichibio, grande chiacchierone, iniziò a cuocerla, attirando con l'odore l'attenzione di una umile fanciulla di nome Brunetta, di cui era innamorato, che gli chiese di assaggiarne un pezzetto; Chichibio le disse di no

-provocato dalla donna, alla fine le dà una coscia

-servendo la gru a Currado e al suo ospite, questi si accorsero che mancava una coscia e chiesero a Chichibio il motivo; questi rispose che le gru hanno una gamba sola

Il nobile, irritato, lo sfida: il giorno successivo sarebbero andati a vedere al lago per verificare.

- Una volta giunti li scorgono diverse gru su una zampa sola, nella posizione in cui sono soliti dormire. Currado quindi, gridando "oh, oh", corre verso gli uccelli, che spaventati volano via, tirando fuori anche la seconda zampa. Currado allora chiede a Chichibio Spiegazioni, e il cuoco risponde con notevole prontezza che alla gru cucinata non aveva gridato "oh oh"

-L'intelligente risposta di Chichibio fa ridere il nobile Currado, che quindi perdona il cuoco

temi: astuzia, arte della parola, furbizia

#8 FRATE CIPOLLA

-tema: uso abile parola (tra contadini)

- narratore:Dioneo

- 6 giornata

-ogni anno uno dei frati dell'ordine di Santo Antonio, di nome frate cipolla va a ritirare elemosina presso Certaldo, in quel terreno ve ne si coltivano molte; aveva i capelli rossi, era basso e gioviale, era anche un abile oratore, tanto che lo avrebbero scambiato per Tullio o Quintiliano, ed era amico di tutti gli abitanti della contrada, vi si recava ad agosto.

-frate Cipolla dichiara agli ingenui fedeli che questa volta mostrerà loro un'importantissima reliquia: una piuma delle ali dell'arcangelo Gabriele, caduta al momento dell'Annunciazione alla Vergine Maria.

-udita questa solenne dichiarazione, due certaldesi amici del frate, Biagio Pizzini e Giovanni del Bragoniera, decidono di fargli uno scherzo e si dirigono verso il suo alloggio. Si inserisce qui una piccola trama secondaria, che ha come suo protagonista Guccio Imbratta, il servo di fra Cipolla;

- Guccio, che dovrebbe sorvegliare la finta reliquia, si dirige però in cucina, per provare a sedurre una cuoca, chiamata Nuta.

- Biagio e Giovanni hanno così strada libera per la stanza del frate, dove possono sottrarre la piuma, che ai loro occhi non ingenui si rivela chiaramente essere “una penna di quelle della coda d’un pappagallo”, e sostituirla con dei carboni.

-Al momento della predica tra i fedeli, tra cui ci sono anche i due artefici della beffa, frate Cipolla, ignaro dello scherzo ordito alle sue spalle, annuncia ai credenti che sta per mostrare loro la piuma dell’arcangelo.

-Quando, aperta la scatola, il frate vi trova dentro i carboni, egli, dotato di una spiccata capacità oratoria e affabulatoria, riesce a giustificare l’accaduto volgendo a suo favore grazie ad una improvvisata ma efficacissima omelia: racconta di un suo mitico viaggio in Oriente fino in Terrasanta, dove egli ha potuto vedere con i propri occhi migliaia di incredibili reliquie, che egli elenca per strabiliare i suoi ingenui ascoltatori. Così, i carboni possono essere spacciati per quelli del martirio di San Lorenzo, e il fatto che Cipolla li abbia lì con sé al posto della piuma di Gabriele viene ovviamente spiegato come frutto della volontà divina (dato che si sta avvicinando la celebrazione di San Lorenzo, il 10 agosto): Concluso lo “spettacolo” retorico di frate Cipolla ed allontanatisi i fedeli, Biagio Pizzini e Giovanni del Bragoniera si avvicinano al frate per complimentarsi con lui e restituirgli la piuma.

temi:

-Industria, capacità di plasmare la realtà con ingegno e parola

-personaggio moralmente negativo, approfitta degli ingenui e sprovveduti e della loro credulità

-no giudizio dell’autore, che ne ammira solo le virtù; considerato un “eroe” boccacciano

-costruisce un mondo surreale, elementi fantastici (pennati)

-giri di parole per confondere, ingannare

#9 CALANDRINO E L'ELITROPIA

Il personaggio è Calandrino, un pittore che vive a Firenze, e che ha due amici, Bruno e Buffalmacco. Questi ultimi sono molto più furbi di lui, al punto che spesso si prendono gioco del malcapitato, esatta icona dell'ingenuo e credulone.

Un giorno, mentre si trovano nella chiesa di San Giovanni ad osservare il tabernacolo, i due decidono di coinvolgerlo in uno scherzo, grazie all'aiuto dell'amico Maso, sapiente oratore, che inizia a narrare a Calandrino delle virtù di diverse pietre e, di fronte alla curiosità di Calandrino, della meravigliosa terra di Bengodi. Qui, racconta Maso, si legano le vigne con le salsicce e si trova una montagna di parmigiano grattugiato, sopra la quale alcune persone cuociono maccheroni in brodo; vi scorre un fiume di vino.

Calandrino, incuriosito, chiede dove si trovi una terra del genere, e Maso racconta che è più lontana di millanta miglia. Tuttavia, aggiunge, esistono luoghi altrettanto interessanti: ad esempio sulla sponda del fiume Mugnone, poco lontano, si trovano pietre preziose come l'elitropia, che dona l'invisibilità.

È così che nel pomeriggio Calandrino propone a Bruno e Buffalmacco di andare a cercare questa elitropia, nella speranza di diventare invisibili e compiere furti per arricchirsi a danno dei "cambiatori" fiorentini, cui avrebbe sottratto i fiorini grazie alla magia della pietra.

Gli amici si accordano per andare in cerca della preziosa pietra la domenica mattina, in modo da avere il tempo di avvisare i cambiatori della beffa. Così, in breve tempo, i tre vanno in cerca dell'elitropia, di cui però nessuno aveva fornito una descrizione accurata: Calandrino, perciò, si riempie le tasche di sassi nel tentativo di prendere quello giusto.

È allora che gli amici danno il via alla beffa: fingendo di non vederlo, gli lasciano credere di aver raggiunto l'invisibilità, addirittura prendendolo a sassate. Ma quando Calandrino torna a casa, la moglie inizia ad rimproverarlo per essere rientrato in ritardo per il pranzo: convinto che la colpa della perdita del suo potere sia della donna, Monna Tessa, Calandrino inizia a picchiarla.

I suoi amici lo raggiungono in casa e, vedendo la moglie a terra insieme a un mucchio di sassi, rimproverano l'amico per essersene andato non appena trovata la pietra. Inoltre, lo accusano di aver preso il potere per essere stato poco accorto: sapendo che le donne tolgono ogni virtù ai poteri magici, avrebbe dovuto evitare di farsi vedere da una donna.

Calandrino, quindi, viene beffato due volte: per la sua stoltezza e per il suo egoismo.

temi:

- industria di coloro che lo ingannano affinché riesca l'inganno; intelligenza attiva
- beffa non ha alcun fine, ma solo il compiacimento dei beffatori
- beffa metafora della capacità dell'uomo di dominare il reale attraverso intelligenza, azione e parola
- terza sequenza emerge nuovo aspetto di Calandrino: violento e maligno; intuibile nel fatto che non aveva detto ai compagni di aver trovato la pietra per tenerla per sé; e voleva usarla per derubare i cambiatori di moneta
- violenza, misoginia, donne fanno perdere virtù alle cose
- antieroe